

L'esperienza. Luigi Miserendino dirige la Calcestruzzi ericina in passato nelle mani delle famiglie trapanesi

Capire l'ambiente è fondamentale

PALERMO

«Non basta essere preparati e conoscere bene l'economia e il diritto. Bisogna piuttosto avere lungimiranza e soprattutto comprendere per tempo se stanno accadendo cose strane». Luigi Miserendino è uomo di poche parole ma di solito di grande efficacia. Commercialista, amministra beni sequestrati o confiscati alla mafia ormai da 15 anni. È stato lui a traghettare la Calcestruzzi Ericina, l'azienda di calcestruzzo trapanese che don Ciccio Pace, il capomafia di Trapani, voleva riconquistare a tutti i costi. Quell'azienda che il prefetto Fulvio Sodano, pagando un gravissimo prezzo umano e professionale, è riuscito a difendere nonostante le pressioni politiche molto forti. Oggi la Calcestruzzi Ericina è un'azienda completamente rinnovata e appartiene ai lavoratori, gli ex dipendenti del boss. Un lavoro lungo e faticoso, fatto tra mille difficoltà di natura ambientale cui le nozioni teoriche avrebbero potuto poco. Miserendino,

che è amministratore anche dell'azienda di Calcestruzzi Mannina (sempre a Trapani) che si occupa di asfalto e cave o ancora di quattro imprese a Gela specializzate in giochi elettronici (videogiochi e slot machine) e di un'azienda di costruzioni a Canicattì in provincia di Agrigento, aveva messo in guardia da una gestione clientelare e politica dei beni confiscati a Cosa nostra. E ora, di fronte alla previsione dell'Albo, dice con chiarezza: «Penso sia una cosa utile quella della formazione per gli amministratori giudiziari: la formazione universitaria non basta a dare la giusta cultura di amministrazione aziendale. Ma bisogna fare attenzione e non focalizzare tutto sulla teoria poiché questa non basta. L'aspetto più importante per chi amministra un'azienda appartenuta alla mafia è il controllo di gestione attraverso il quale si riesce a togliere tutte le incrostazioni e le vecchie abitudini. Ma il controllo di gestione in questo caso è qualcosa che necessita anche di intuito e spirito di osservazione che l'università non riesce a dare».

Sulla stessa scia un altro amministratore giudiziario di grande esperienza come Andrea Dara che ha avuto affidato dai magistrati il compito di traghettare nella legalità la clinica Santa Teresa di Bagheria (Palermo) di cui era titolare Michele Aiello ritenuto prestanome di Bernardo Provenzano. Dara ha amministrato anche i beni tolti a mafiosi di gran peso come Giuseppe Guttadauro, il medico che fu capo mafia di Brancaccio oggi in carcere, oppure i beni che furono dei Greco, o ancora della famiglia Lo Iacono di Bagheria i cui esponenti sono considerati legati a Provenzano: da Palermo a Termini Imerese i patrimoni (beni immobili, aziende e quant'altro) appartenuti a pezzi da Novanta della mafia siciliana. «Da un lato - spiega - la nuova normativa assicura un'omogeneità necessaria con una regia centrale che assicura l'obiettivo di giungere alla destinazione finale dei beni nel modo più celere possibile. Ma per quanto riguarda l'Albo credo che ciò possa depotenziare il ruolo dell'amministratore giudiziario

perché la gestione giudiziaria rappresentava per i nostri interlocutori una maggiore attenzione. Andando a trasferire tutto all'Agenzia, gli amministratori giudiziari diventano coadiutori». Per quanto riguarda i criteri d'accesso e la formazione, pur in attesa del decreto attuativo, Dara non nasconde le perplessità sul primo criterio di accesso previsto dal decreto legislativo e cioè quello dell'anzianità dei cinque anni per commercialisti e avvocati: «Non si tiene conto - spiega - dell'esperienza concreta che è fondamentale in questi casi. E poi c'è una cosa che manca totalmente nella legge: la previsione di un periodo di apprendimento concreto, al di là dei corsi di formazione, al fianco di chi questo lavoro lo fa da anni. Perché per amministrare un'azienda di mafia serve anche fiuto visto che si ha a che fare spesso con parenti, amici e fiduciari dei mafiosi. Ed è solo attraverso l'esperienza concreta che si impara a prendere le misure da queste persone, stabilire le regole e farle applicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Fondamentale è il controllo di tutte le fasi produttive per superare le incrostazioni precedenti e per evitare altri tentativi di infiltrazioni

